

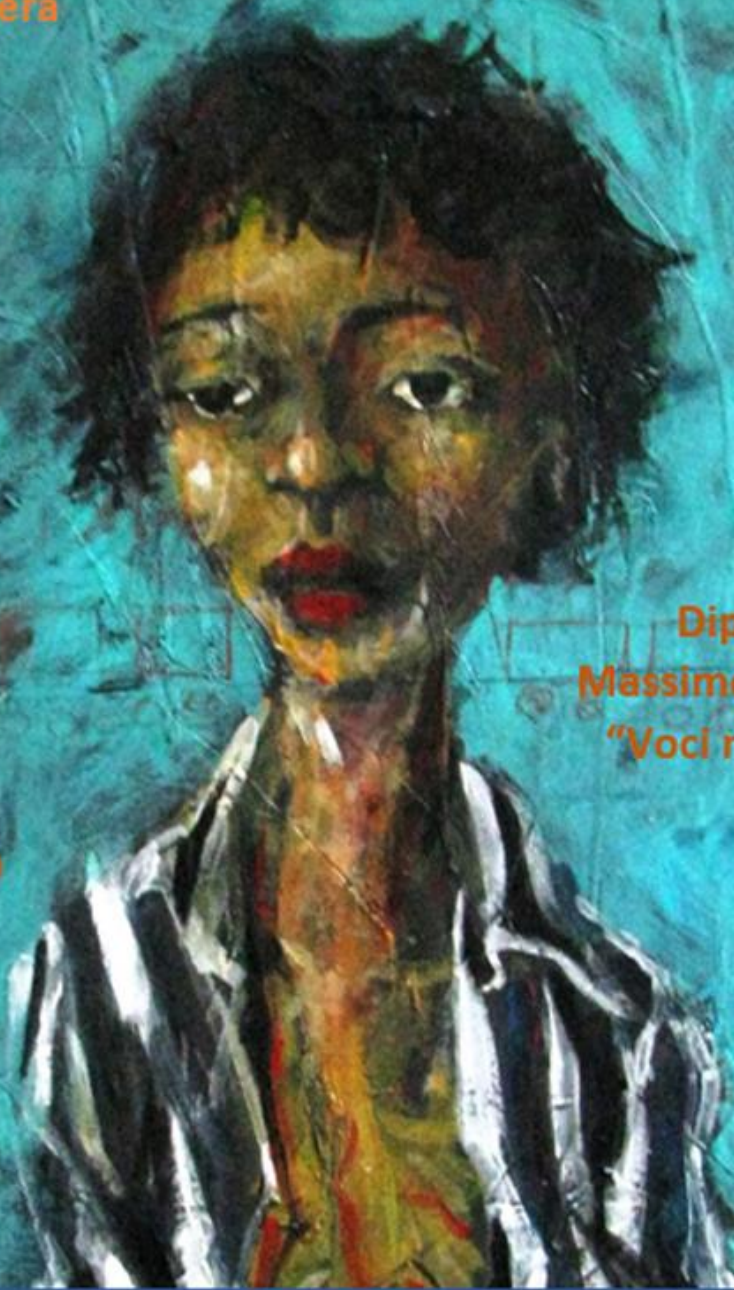
LA SHO'AH

Il giorno della memoria

A cura di Maurizio Nocera

Dipinti di
Massimo Marangio
"Voci nel vento"

Scritti di |
Avram Goldstein Goren
Maurizio Nocera
Pompeo Maritati



Con il sostegno dell'Associazione



Titolo dell'opera: "La Sho'ah – il giorno della memoria"

Tutti i diritti sono riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza il preventivo assenso del curatore:
Prof. Maurizio Nocera.

L'opera non ha alcuna finalità commerciale.

Questa prima edizione prevede una tiratura di 1.000 (mille) copie e saranno distribuite gratuitamente, con priorità agli studenti degli Istituti Superiori di Secondo Grado.

LA SHO'AH

Il giorno della memoria

A cura di Maurizio Nocera

Scritti di

Avram Goldstein Gorem

Maurizio Nocera

Pompeo Maritati

Dipinti di

Massimo Marangio

“Poiché le guerre nascono nella mente degli uomini, è nello spirito degli uomini che devono essere poste le difese della pace”¹

“Quelli che non ricordano il passato sono condannati a ripeterlo”².”

¹ Preambolo dell’Atto Costitutivo dell’UNESCO, firmato a Londra il 16 novembre del 1945.

² La frase si trova incisa in trenta lingue su un monumento nel campo di concentramento di Dachau

L'ANTISEMITISMO

«Se un uomo attribuisce tutte o parte delle disgrazie del paese e delle sue proprie disgrazie alla presenza di elementi ebraici nella comunità, se egli propone di rimediare a questo stato di cose privando gli ebrei di alcuni dei loro diritti o escludendoli da certe funzioni economiche e sociali o espellendoli dal territorio o sterminandoli tutti, si dice che egli è di *opinioni* antisemite. [...] Distruttore per funzione, sadico dal cuore puro, l'antisemita è nel più profondo del suo cuore un criminale. Ciò che desidera, ciò che prepara è la *morte* dell'ebreo».

Jean Paul Sartre,

(da *L'antisemitismo*, Edizioni di Comunità, Milano 1964, pp. 7 e 35).



Immagini realizzate da Aleksander Vorontsov il fotografo russo che per primo entrò nel campo di Auschwiz.



Avram Goldstein Goren

Presidente della Fondazione Cukier, Goldestein Goren

Tel Aviv

LA SHO'AH TRA INTERPRETAZIONE E MEMORIA

Avram Goldstein Goren (Romania, 28 luglio 1905 - Milano, 26 novembre 2005)

Publicato su Atti del Convegno Internazionale di Studi Olocausto. La Sho'ah tra interpretazione e memoria, Napoli, 5-9 maggio 1997, promosso e organizzato dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, dal Dipartimento di Filosofia "A. Aliotta" dell'Università di Napoli "Federico II", dall'Alliance Israélite Universelle e dal Dipartimento di Filosofia dell'Università degli Studi di Milano. / Il volume (a cura di Paolo Amodio, Romeo De Maio e Giuseppe Lissa), è stato pubblicato da Vivarium Edizioni per iniziativa dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e del Dipartimento di Filosofia "A. Aliotta" dell'Università di Napoli "Federico II".

La tradizione ebraica ha sempre considerato la domanda più importante della risposta e per questo mi chiedo, non senza qualche apprensione, per quale ragione i promotori di questo importante convegno abbiano invitato proprio me a presiedere l'apertura.

Temo che la ragione sia in larga misura anagrafica, perché sono uno dei sempre meno numerosi testimoni superstiti che abbiano vissuto durante l'Olocausto da persone adulte e mature, che avrebbero dovuto comprendere la tragedia che stavano vivendo - anche se in realtà solo pochissimi di noi la compresero in quel momento. L'ho vissuto inoltre in una regione marginale dell'Europa, le cui vicende sono poco conosciute in Occidente, ma non perciò meno interessanti professionalmente per uno storico.

Sono nato nel 1905 in Romania, dove mi sono laureato in Legge ed Economia e dove sono vissuto fino al 1944. Nella primavera di quell'anno, con il Paese ancora pienamente a fianco dei nazisti tedeschi, ma già dubbioso della vittoria, avvenne un piccolo miracolo, del quale fui beneficiario insieme alla mia famiglia. Una serie di circostanze permisero ad una decina di famiglie benestanti di acquistare un marcio guscio di noce, paragonabile in peggio alle imbarcazioni degli attuali fuggiaschi albanesi, sul quale potemmo legalmente e con la protezione della Croce Rossa Internazionale, emigrare verso la Turchia e la Palestina, portando con noi 124 orfani, le famiglie dei quali erano perite nell'Olocausto. Ho avuto l'occasione di incontrare moltissimi di loro qualche anno fa in occasione di una riunione da me promossa, dove sono arrivati mogli, figli e nipoti per ringraziarmi di ciò che abbiamo fatto per loro.

Devo precisare che quel viaggio rivelava da parte nostra incoscienza o disperazione, perché altri due motoscafi, molto più grandi, erano stati da poco silurati sulla stessa rotta, con la perdita di oltre duemila vite.

Dal 1944 sono vissuto con la mia famiglia in Palestina, Italia e Svizzera e il Buon Dio mi ha permesso di contribuire, non solo finanziariamente, ma anche con tutto il mio entusiasmo, a varie iniziative benefiche e culturali, fra le quali citerò la fondazione di un Centro per la Storia degli ebrei romeni presso l'Università di Tel Aviv e - recentissimo - di un Centro per lo studio della cultura ebraica presso l'Università degli Studi di Milano, e colgo l'occasione per ringraziare il professor Rambaldi della sua preziosa collaborazione.

Devo osservare che, a parere mio, la natura e la modalità della convivenza fra romeni cristiani ed ebrei, intensissima fra la metà dell'800 e la metà del '900, danno luogo a un interessante problema storiografico.

La storia dell'Olocausto in Romania è assai particolare e richiederebbe troppo tempo per esporla compiutamente. Già nel periodo fra le due guerre si era formato un forte movimento fascista sostenuto dai tedeschi, del quale l'antisemitismo era quasi l'unica ragione d'essere. Ciononostante il governo romeno, fedele alleato dei tedeschi, non volle consegnare a questi ultimi per la deportazione e l'annientamento, gli ebrei del suo nucleo storico, che era il territorio di prima della prima guerra mondiale. Vi sono stati dei massacri locali - uno su grande scala - i quali però hanno

portato alla distruzione di *appena* un decimo della popolazione ebraica locale, circa 20.000 persone. Invece, per quanto riguarda le centinaia di migliaia di ebrei che abitavano nelle regioni della Bessarabia, Bucovina e Transilvania, che si erano unite alla Romania solo dopo la prima guerra mondiale e poi erano state retrocesse nel 1940 alla Russia e all'Ungheria, la distruzione raggiunse i nove decimi, circa 40.000 persone.

Nelle regioni storiche della Romania, romeni cristiani ed ebrei vivevano in una specie di simbiosi e gli ebrei - i quali allo scoppio della seconda guerra mondiale costituivano circa il 5% della popolazione totale - ricoprivano un ruolo economico e culturale di rilevantissima importanza, assai superiore alla loro consistenza numerica.

Il rifiuto del "Duce" romeno, Maresciallo Antonescu, di far portare agli ebrei il segno giallo e di deportarli discendeva anche dalla constatazione che il loro ruolo nell'economia era assolutamente indispensabile e insostituibile. I beni e le imprese degli ebrei erano stati nazionalizzati fin dal '40 dal governo nazifascista, ma per far funzionare le vecchie imprese fu necessario quasi sempre lasciarne la guida ai vecchi proprietari, considerandoli come militarmente "mobilitati" sul posto.

Pur se l'antisemitismo imperversava nella maniera più odiosa, alimentato anche dagli occupanti tedeschi, alcuni dei dirigenti politici storici e anche dei membri della Casa Reale, specialmente la Regina Madre di re Michele, fecero il possibile per evitare la catastrofe finale. Anche i vertici della Chiesa ortodossa, che era pur stata storicamente assai ostile agli ebrei, intervennero onde evitare il peggio, aiutati anche dal Nunzio papale e dagli ambasciatori dei Paesi neutrali.

È per quanto sopra, se io sono qui in carne ed ossa, e posso oggi intervenire nei vostri lavori, dicendo la mia sull'Olocausto!

L'Olocausto degli ebrei durante la seconda guerra mondiale, che noi chiamiamo con il termine ebraico *Sho'ah*, ha rappresentato un fenomeno certo unico nella storia moderna dell'umanità. Infatti è la prima volta che un grande Stato ed una Nazione moderni, considerati dal mondo intero come colti, civili e morali, hanno creato una meticolosa e mostruosa organizzazione con l'unico scopo di annientare in modo scientifico un popolo - con il quale non avevano in atto nessuna controversia territoriale o di dominio, ma che anzi aveva contribuito in larga misura alla loro civiltà, dalla

letteratura alla medicina, dalla fisica all'economia - basti pensare, fra i tanti, ai nomi di Werfel, Erlich, o Rathenau.

Ci sono state è vero le invasioni barbare, ma si trattava di azioni che rientravano nella perversa ma eterna logica della guerra e della rapina, invasioni rapide, seguite di solito da altrettanto rapide ritirate verso i luoghi di origine, o avanzate verso nuovi pascoli senza alcun contatto umano tra invasori e invasi.

Altri massacri innominabili sono stati compiuti nelle Americhe e in altri Paesi colonizzati, ma anche qui esisteva, non una scusante, ma almeno una logica nel desiderio di soppiantare i padroni del territorio o magari rintuzzare i loro contrattacchi.

L'uccisione degli ebrei da parte dei tedeschi rientra però in un'altra categoria: le SS torturavano e uccidevano in maniera crudele - rubando non solo i vestiti, ma anche i denti d'oro dalla bocca dei cadaveri - non degli antagonisti o sconosciuti, ma i loro vicini, magari il medico che li aveva curati o il bottegaio dal quale avevano comprato le scarpe.

Sulle persone della mia generazione, che avevano imparato ad ammirare Goethe, Beethoven e a rispettare la cultura e l'efficienza economica dei tedeschi, incombe, quasi aldilà dell'orrore, una terribile domanda: com'è stato possibile?

Il mio parere è che forse nella mente malata e criminale di Hitler si era formata l'immagine dell'insanabile conflitto tra i due popoli "eletti": mentre egli considerava il popolo tedesco come unico "eletto" a diventare il padrone del mondo, aveva orecchiato lo stesso aggettivo per gli ebrei, per i quali "eletto" si riferisce all'aver trasmesso al mondo, tramite la *Bibbia*, il messaggio divino. Certamente pertanto Hitler non poteva permettere l'esistenza contemporanea di due popoli "eletti", ma nemmeno di un padrone del mondo nel Dio unico - invece che se stesso o il popolo tedesco.

Qualunque sforzo era dunque giustificato se finalizzato allo sterminio! E durante la guerra più di un generale si lagnò per lo spreco di indispensabili risorse militari - per esempio i treni - sacrificate alla "soluzione finale".

Ma quello che ci addolora e ci offende è che siano stati in tanto i tedeschi a seguirlo nelle sue aberrazioni. Purtroppo, non ci possiamo nemmeno fermare alle SS. Il recente libro di Goldhagen mostra, tristemente mostra, come milioni di ordinari militari e perfino civili tedeschi abbiano volontariamente contribuito al massacro, ben oltre le necessità della disciplina civica o militare.

Le colpe dei padri non vanno riversate sulle teste dei figli - specialmente se questi le riconoscono come colpe; ma la "macchia" lasciata dall'Olocausto rimarrà indelebilmente stampata sul popolo tedesco.

Affinché simili mostruosità non accadano mai più, noi non possiamo dimenticare l'Olocausto, ma dobbiamo ricordarlo, e farlo ricordare, a tutte le generazioni future, per il bene morale di tutta l'umanità - inclusi italiani ed ebrei - ma particolarmente per il bene morale dei tedeschi stessi.



Ingresso del campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau

Maurizio Nocera

LA SHO'AH NEL GIORNO DELLA MEMORIA

(27 gennaio 2019)

IL DEMONIO DELLA MORTE AD AUSCHWITZ

Mi dicono che Josef Mengele
l'hauptsturmführer delle esse-esse
di Auschwitz-Birkenau
sia morto di morte naturale
cioè di vecchiaia
- giusto il 7 febbraio 1979
in un letto di militaristi sudamericani
- giusto quarant'anni
dopo che
il Terzo Reich
aveva appena finito di assassinare
milioni di ebrei
rom e sinti
inabili e disabili
eppure
politici dissidenti
e cristiani e mussulmani
assieme a migliaia
di omosessuali e donne dal facile sorriso
gente di ogni razza colore e statura
gente
- gente e ancora gente
popoli inermi
senz'armi

innocenti.

Mi dicono che la sua vita
cioè parlo della vita di Josef Mengele
sia stata una vita bella
in mezzo ad un fiume di morte
vissuta col ghigno sulle labbra
nel Cono Sur d'America.

Mi dicono che non soffrì la fame
e mi dicono pure che mai si pentì
- anzi
ricordano tutti
che i nazisti sudamericani
indossarono la camicia bianca
proprio come la sua di Auschwitz
per farsi dire da lui
come meglio reprimere i propri popoli.

Mi dicono essere stato l'angelo della morte
- l'angelo o il demonio?
cioè un medico professionista serio:
si occupava di corpi umani
preferibilmente corpi ormai senz'anima
sui quali affondava i suoi occhialini
di *hauptsturmführer* nazista.

Il dottor Josef Mengele era un esperto di forni
- crematori per l'appunto
ad Auschwitz-Birkenau,
dove un milione
e trecentomila anime

furono elevate al cielo
nel più rapido modo possibile:
arse vive.

Mi dicono che il dottore dal lucido bisturi
era ai comandi diretti del Cancelliere del Reich
col compito di selezionare la razza plebea
sterminare l'impurità
affermare l'arianità
affermare la superiorità.
Dall'Alto comando Wehrmacht

- il 22 agosto 1939

il Führer gli aveva dettato:

*«... ho preparato per adesso
soltanto ad est le mie divisioni
Totenkopf – teste di morto –
dando istruzioni di uccidere
senza nessuna pietà
uomini donne e bambini...
Soltanto in questo modo
possiamo ottenere lo spazio vitale
che ci è necessario».*

Mi dicono che il dottor Josef Mengele
era il più pericoloso

- immenso il suo potere
responsabile

- numero 1
del campo di sterminio di Auschwitz.

Mi dicono che il dottor Josef Mengele
amava i bambini

soprattutto i gemelli
gli zingari ancor più
un po' per la loro pelle india
un po' per il loro fiero sguardo
ed anche per la vitalità dei loro piccoli corpi.
Per stecchirli usava lo Zyklon B
- gas che uccide istantaneamente
poi li squartava
li accatastava
infine li infornava
a migliaia
- a migliaia.

Mi dicono che il comando:
*«Dobbiamo essere crudeli,
dobbiamo esserlo con tranquilla coscienza;
dobbiamo distruggere tecnicamente,
scientificamente
tutti i nostri nemici»*
sia stato lui a dettarlo a Hitler.

Mi dicono che l'angelo nero di Auschwitz
- il demonio
ha sterminato migliaia di gemelli
con esperimenti che Dio solo sa:
cercava il gene dell'ariana vita
spezzando all'umanità la vita.

Ancora oggi
ad Auschwitz-Birkenau
il dottor Joseph Mengele
classe 16 marzo 1911

se lo ricordano come
l'angelo sterminatore
- il demonio
che decideva
chi far vivere
chi far morire.

Chi aveva la sfortuna
d'essere scelto
veniva poi
mutilato
contaminato
trasfuso
sterilizzato
castrato
congelato
ammazzato
autopsizzato.

Mi dicono che il dottor Mengele
mai si pentì
mai chiese perdono
mai tentennò il capo.

Fu solo un nazista
boia di un medico senza pietà
massacratore di milioni di umani
- demonio di Auschwitz.

Maurizio Nocera

Lecce, 27 gennaio 2019



Per non dimenticare

SHO'AH

L'Olocausto (in ebraico *Sho'ab*), cioè lo sterminio di milioni di persone cosiddette non ariane durante il periodo nazifascista, nasce dall'antisemitismo, cioè dall'odio ingiustificato e ingiustificabile verso gli ebrei. Si tratta di un sentimento e di un comportamento di disprezzo e discriminazione verso il popolo ebraico e verso anche gli altri popoli non in linea con gli intendimenti dei governanti nazisti e fascisti. Letteralmente "antisemita" significa pregiudizio o odio nei confronti del popolo ebraico e la *Sho'ab* rappresenta l'esempio più estremo di antisemitismo nella storia: attuato tra il 1933 e il 1945, e sostenuto dalla macchina statale nazista tedesca, consistette nella persecuzione e l'assassinio di buona parte di tutti gli ebrei europei. Si stima che nel 1933 ci fossero in Europa 13 milioni di ebrei, dei quali circa 40.000 in Italia. Alla fine della seconda guerra mondiale, con la *Sho'ab*, ben 6 milioni di ebrei furono uccisi. A quei 6 milioni occorre aggiungere poi un milione circa di Rom e Sinti e molte altre centinaia di migliaia di persone colpevoli solo di essere dissidenti politici a quei regimi oppure solo perché portatori di inabilità fisiche o comportamentali.

Nell'Italia fascista l'antisemitismo cominciò ufficialmente il 14 luglio 1938 con la pubblicazione del *Manifesto della razza*, scritto personalmente da Mussolini e sottoscritto da un gruppo di scienziati. Le *Leggi razziali*, invece, vennero introdotte a partire dal 5 settembre 1938. Si trattò di un insieme di provvedimenti legislativi e amministrativi (leggi, ordinanze, circolari) che durarono dal 1938 al 25 aprile 1945, giorno e anno in cui in Italia cadde il fascismo, in Germania il nazismo.

In tutta Europa, su iniziativa nazista e fascista, tra il 1939 e il 1945, furono istituiti 365 ghetti differenti da quelli medievali, costruiti esclusivamente per gli ebrei; erano recintati e chiusi per impedire che chi stava nel ghetto si mettesse in contatto col resto della popolazione. Le leggi della vergogna antisemita nell'Italia fascista sono: Regio Decreto Legge 5 settembre 1938, nr. 1390,

Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista; Regio Decreto Legge 23 settembre 1938, nr. 1630, *Istituzione di scuole elementari per fanciulli di razza ebraica*; Regio Decreto Legge 17 novembre 1938, nr. 1728, *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*; Regio Decreto Legge 15 novembre 1938, nr. 1779, *Integrazione e coordinamento in un unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella scuola italiana*; Decreto Legge 9 febbraio 1939, nr. 126, *Norme di attuazione relative ai limiti di proprietà immobiliare e di attività industriale e commerciale per i cittadini di razza ebraica*; Decreto Legislativo del Duce, 4 gennaio 1944, nr. 2, *Nuove disposizioni concernenti i beni posseduti da cittadini di razza ebraica*.

Nello stesso periodo, oltre ai ghetti, furono costruiti in alcuni paesi europei, soprattutto in Germania e in parte in Italia, i campi (*lagers*) di deportazione, di detenzione, di lavoro, di internamento, di punizione e di sterminio. Il più famigerato di tutti è stato il campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau (a nord di Cracovia in Polonia), istituito il 20 maggio 1940, che rinchiuso e gasificò milioni di ebrei, antinazifascisti, Rom e Sinti, molti altri. Il 27 gennaio 1945 il campo di Auschwitz fu liberato dall'Armata Rossa dell'Unione Sovietica.

Oggi, in tutto il mondo, nominare Auschwitz significa emblematicamente indicare la follia e la barbarie nazifascista. Per questo, "*Per non dimenticare*" e affinché "*Mai più*" si ripeta l'obbrobrio nazifascista, il 27 gennaio di ogni anno, è stata istituita dalle Nazioni Unite la Giornata Internazionale della Memoria.

LA SHO'AH E L'UNESCO

Era il 27 gennaio del 1945: i soldati ucraini dell'Armata Rossa aprivano i cancelli del campo di concentramento di Auschwitz, diventato il simbolo dell'Olocausto. La cinepresa del capitano Aleksander Vorontsov, riprese l'orrore di cinque anni di sterminio che fecero il giro del mondo. Nel campo principale di Auschwitz rimanevano 7000 prigionieri, di cui 400 bambini. Il mondo fu finalmente costretto ad aprire gli occhi e svegliarsi dal suo torpore, da una tragica quanto ipocrita indifferenza, constatando amaramente che la crudeltà dell'uomo aveva superato ogni confine morale. L'uomo, il genere umano, aveva dato fondo alla sua bestialità, una perversa quanto scellerata persecuzione mirata alla distruzione di un popolo.

In quei giorni il mondo, affacciatosi alla finestra di quelle mostruosità, cominciò ad interrogarsi, cercando le indispensabili soluzioni che facessero riacquistare la dignità perduta. Quelli che io definisco gli uomini di buona volontà, terminato il conflitto, avevano capito una cosa molto importante e soprattutto efficace, che per poter contare su una pace vera, che durasse nel tempo e che consolidasse i valori democratici, bisognava investire soprattutto nella Cultura.

A questo scopo, nel corso della conferenza dei ministri della cultura dei venti paesi alleati, tra il 1° e il 16 novembre del 1945, vengono messe le basi per la fondazione dell'UNESCO: Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura. Successivamente, il 4 novembre del 1946, l'UNESCO diventa a tutti gli effetti l'organizzazione mondiale per promuovere la pace, la comprensione tra i popoli, nonché il rispetto universale della giustizia e dei fondamentali diritti dell'uomo, attraverso le armi della cultura.

L'emblematico quanto significativo impegno, che il mondo si stava assumendo di fronte alla barbarie del secondo conflitto mondiale, è straordinariamente espresso nel preambolo costitutivo, dove gli Stati sottoscrittori della costituzione del nuovo organismo, dichiararono:

“che le guerre nascono nell’animo degli uomini ed è l’animo degli uomini che deve essere educato alla difesa della pace.

Che l’incomprensione reciproca dei popoli, è stata sempre, nel corso della storia, all’origine del sospetto e della sfiducia tra le nazioni e i loro disaccordi hanno troppo spesso provocato delle guerre.

Che la grande e terribile guerra appena terminata è stata resa possibile dal rinnegamento dell’ideale democratico di dignità, di uguaglianza e di rispetto della persona umana e della volontà di sostituirlo, utilizzando l’ignoranza e il pregiudizio, dogma dell’ineguaglianza delle razze e degli uomini.

Che la dignità dell’uomo che esige la diffusione della cultura e l’educazione di tutti per il raggiungimento della giustizia, della libertà e della pace, comporta sacri doveri per tutte le nazioni da adempiere con spirito di reciproca assistenza.

Che una pace fondata soltanto sugli accordi economici e politici dei governi non potrebbe ottenere l’adesione unanime, duratura e sincera dei popoli e quindi questa pace deve essere stabilita sulla base della solidarietà intellettuale e morale dell’umanità.

Londra, 16 novembre 1945”

L’UNESCO inizia ad operare in tutte le aree del mondo, promuovendo e cercando di consolidare la pace e la cooperazione intellettuale nei settori dell’Educazione, delle Scienze (naturali e sociali) della Cultura (con particolare riferimento alla protezione, promozione del patrimonio culturale e delle identità culturali) e della Comunicazione (intesa come libertà di stampa e sviluppo dei sistemi d’informazione). Oggi l’UNESCO conta ben 195 paesi membri a cui si aggiungono 8 associati. Il nostro Paese da anni figura tra i primi posti dei donatori dell’UNESCO ed è sesto tra i paesi contribuenti al bilancio dell’organizzazione, dopo Usa, Giappone, Germania, Regno Unito, e Francia.

L’UNESCO sin dalle sue origini è stata particolarmente impegnata all’insegnamento della storia dell’Olocausto e di altri genocidi, poiché è fondamentale convinta che il potere della conoscenza e dell’informazione siano gli elementi indispensabili per arginare l’antisemitismo e soprattutto le spinte negazioniste dell’Olocausto e di tutte le forme di razzismo. Il sito di Auschwitz-Birkenau nel 1979 è stato riconosciuto quale “Patrimonio Mondiale dell’Umanità” quale simbolo della crudeltà dell’uomo a monito per le future generazioni.

L'Italia, senza ombra di dubbio, è stata la nazione più attiva, promuovendo e istituendo la *Giornata della Memoria in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici nei campi nazisti* fissandola al 27 gennaio, con propria legge ordinaria, già nel corso dell'anno 2000. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (ONU) nel 2005 istituì e stabilì quale Giornata Mondiale della Memoria del Ricordo delle vittime dell'Olocausto, il 27 gennaio.

Le guerre e le persecuzioni dopo il 1945, ahinoi, sono purtroppo continuate. Non pochi sono stati e continuano ad esserci scenari di guerra in giro per il mondo. Il male della guerra continua ancora a mietere le sue vittime e a spargere il suo dolore. Ma il seme dell'UNESCO ha cominciato da tempo a produrre i suoi benefici frutti di pace e cooperazione, basti pensare che in seno al nostro continente, aldilà di qualche marginale conflitto, sono trascorsi 75 anni dalla fine della guerra mondiale, dove la pace è finalmente diventata di casa.

Pompeo Maritati

LA SHO'AH E LA RESPONSABILITA' DELL'INDIFFERENZA

Uno degli argomenti più rilevanti, se non il più importante, per poter comprendere l'Olocausto, è riuscire a capire le dinamiche sociali, culturali ed economiche che hanno consentito tale genocidio da parte di uno dei popoli culturalmente più avanzati dell'occidente e stabilirne le responsabilità.

Gli esecutori materiali dello sterminio degli ebrei non avevano fatto altro che obbedire agli ordini, emanati direttamente da Hitler o scaturenti indirettamente dalle famigerate leggi razziali che il Führer aveva promulgato in Germania.

La legge stessa e non un semplice ordine superiore aveva trasformato i tedeschi in assassini legalizzati. La realtà era rappresentata da un'azione organizzata dallo Stato, posta in essere dai singoli cittadini, che obbedivano rigorosamente alla legge. Rispettare gli ordini e la legge rappresentava un atto di alto valore sociale, che veniva premiato. Loro come cittadini osservanti avevano agito semplicemente nel rispetto delle leggi del proprio paese. Per certi aspetti poteva essere considerata una disciplinata ubbidienza, ovvero, significava eseguire il proprio dovere di buon cittadino. La loro coscienza era a posto, rispondeva in termini di perfetta osservanza alle leggi. Qualsiasi cosa facessero era dettata dal loro forte e radicato senso del dovere.

In poche e semplici parole ci si trovava di fronte ad un totalitarismo particolarmente condiviso, che aveva letteralmente modellato le menti di gran parte dei cittadini tedeschi e unificato un gran numero di individui, che si uniformava ai dettami e alle logiche del regime. Questo totalitarismo, aveva uniformato gli individui, sottraendo loro la soggettività, riducendoli a meri esecutori, senza un proprio pensiero e senza un proprio giudizio critico, subordinati agli ordini e alle logiche strategiche del *Reich*.

Il regime totalitario aveva contribuito a svuotare la morale insita nel singolo cittadino, annientando così la sua capacità critica, offuscando la sua coscienza individuale. Un popolo, oramai privato della propria coscienza, non era più in grado di distinguere il bene dal male: seguiva ciecamente il senso del dovere, legato all'esecuzione del comando e del lavoro che il regime gli aveva assegnato, senza percepire, riflettere, né quanto meno ipotizzare che questo senso del dovere era del tutto a-morale.

Il genocidio, avviato nei ghetti e nei campi di concentramento prima e conclusosi nei campi di sterminio, aveva reso i persecutori ad esseri senza identità, mancando di una propria coscienza e senza alcun pensiero critico.

I persecutori altro non erano che pedine dell'ingranaggio burocratico, minuzioso e complesso, del regime totalitario, e potevano ritenersi sollevati dalla responsabilità penale, nonché morale, per il semplice fatto di aver ubbidito a delle leggi dello stato e agli ordini dei loro superiori. Motivo per cui non si erano mai opposti ai comandi ricevuti, perché non si rendevano minimamente conto della gravità delle loro azioni.

È nel regime totalitario che vanno ricercate le spiegazioni della mancata consapevolezza delle proprie azioni, di questo vuoto della propria coscienza e della conseguente incapacità di saper distinguere il bene dal male. In poche parole non è sbagliato affermare, che in quel maledetto periodo il pensiero etico dell'uomo sia stato miserevolmente calpestato visto che si era giunti alla convinzione che gli uomini potessero far del male ad altri uomini, senza nemmeno rendersi conto di cosa stessero facendo, in quanto svolgevano semplicemente il proprio lavoro, ubbidendo scrupolosamente e diligentemente alle leggi del proprio Stato. Un popolo che oramai agiva in un ambiente culturale in cui l'idea del bene era stata deformata.

Dopo aver trattato delle responsabilità dirette è doveroso accennare alle non meno pesanti responsabilità indirette, per lo più rappresentate, oltre che da beceri calcoli economici, proprio dall'indifferenza.

Dopo un evento di questa portata affidarsi alla legge rappresentava uno dei modi più democratici per avere giustizia dopo un genocidio.

Dopo la seconda guerra mondiale, il processo di Norimberga fu costituito da due serie di processi, il primo, il più famoso, processò 22 tra i maggiori criminali di guerra tedeschi, con accuse che andavano da crimini contro la pace, a crimini di guerra, crimini contro l'umanità e cospirazione. Il secondo gruppo di processi fu per criminali di guerra inferiori. Furono processate 177 persone e ne furono condannate 97.

Desidero rammentare, in materia di crimini di guerra, che già nel 1942 i governi delle potenze alleate (Regno Unito, Stati Uniti, Francia e Russia) convennero di punire i criminali di guerra dei paesi appartenenti all'ASSE (l'espressione "*potenze dell'ASSE*" venne utilizzata per indicare l'alleanza militare di Italia, Giappone e Germania a cui successivamente aderirono l'Ungheria, la Bulgaria e la Romania. La Finlandia vi aderì ma non sottoscrisse il patto) e il 1° dicembre emanarono la prima dichiarazione congiunta, impegnandosi a perseguire i responsabili di violenze ai danni delle popolazioni civili.

Successivamente, alla fine della guerra, le forze d'occupazione convennero di lasciare ai neo costituiti tribunali tedeschi, il compito di continuare a perseguire i crimini di guerra. Definire quest'ultimi processi una farsa, penso che non si faccia torto a nessuno, se non alla memoria di tutti coloro che furono oggetto delle persecuzioni della cinica industrializzata organizzazione di morte posta in essere dai tedeschi.

Mentre le responsabilità materiali delle persecuzioni degli ebrei, e non solo, sono state ampiamente e drammaticamente determinate, altrettanto sopite furono, a mio parere, le sanzioni applicate alla Germania. La portata morale di questo evento, a conclusione della seconda guerra mondiale, è stata volutamente sottovalutata. La lezione morale derivante dalla Shoah è stata sacrificata all'altare degli interessi economici, dove in particolare i vincitori tennero di più ad ampliare e rafforzare la loro egemonia territoriale.

Una delle cause determinanti il genocidio degli ebrei, che resterà indelebile nella coscienza dell'umanità intera, penso sia stata l'indifferenza della gente, che fattasi scudo della paura, ha fatto finta di non vedere e sentire. A testimonianza di quanto anzi detto, riporto quanto ebbe a dichiarare

Liliana Segre che mi ha molto colpito: *«Sui vostri monumenti alla Shoah non scrivete violenza, razzismo, dittatura e altre parole ovvie, scrivete 'indifferenza': perché nei giorni in cui ci rastrellarono, più che la violenza delle SS e dei loro aguzzini fascisti, furono le finestre socchiuse del quartiere, i silenzi di chi avrebbe potuto gridare anziché origliare dalle porte, a ucciderci prima del campo di sterminio»* e continuando asserì: *“l'indifferenza di quanti sapevano o avrebbero potuto sapere ha rappresentato una delle condizioni determinanti nella realizzazione di quel progetto criminale»*.

A tal proposito rammento quello che il premio Nobel per la chimica Walter Kohn disse iniziando una sua relazione, ricordando i familiari e i suoi docenti morti nei campi di sterminio: *«ricordo queste persone non per recriminare su ciò che avreste potuto dire e fare, e non avete fatto, ma solo per chiedervi che cosa farete la prossima volta»*. Una implicita condanna morale sul comportamento dell'Occidente, al punto tale di ipotizzare la possibilità che quanto avvenuto nel passato possa ancora accadere, in quanto a suo tempo non furono elevate le necessarie difese della pace.

La Sho'ah ha rappresentato un *unicum* che non ha paragoni nella storia, perché mai si è ideata, progettata e realizzata una vera e propria industria della morte così efficiente e spietata. Un qualcosa che ha coinvolto un intero popolo, che ne ha sradicato la sua etica, portandolo a ritenere addirittura onorevole obbedire a delle norme che comportavano sofferenze e morte di milioni di bambini, donne, uomini e anziani, attraverso stupri, deportazioni, omicidi di civili e di prigionieri di guerra, esecuzioni di massa, torture, e persecuzioni razziali politiche e religiose. Atrocità queste che la comunità internazionale ha spesso opposto una colpevole indifferenza, per disinteresse, per calcolo politico o per rispettare il principio della "non interferenza" negli affari interni degli altri Stati.

Non sono per “il dente per dente”, ma allora, alla fine della guerra, il mondo civile, o quanto meno tale, avrebbe dovuto applicare provvedimenti che avrebbero dovuto rappresentare un serio e concreto monito per tutte le future generazioni.

Ben venga il Giorno della Memoria, ma non possiamo tacere che da quel lontano periodo, altri e numerosi genocidi sono avvenuti e sono tutt'ora in corso. Forse la lezione che ci è stata insegnata dalla tragedia della Sho'ah, pare non sia stata ancora ben compresa dal mondo.

Infine desidero chiudere questa mia riflessione con quanto ebbe a dichiarare Luigi Manconi (già Presidente della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato):

«ovviamente la Sho'ah, le stragi nel Mediterraneo, le guerre, i bombardamenti, le occupazioni sono diverse l'una dall'altra; ma quello che ci chiama in causa in questo momento non è la materialità dei crimini, ma è la nostra soggettività, che è la stessa rispetto a tutte queste diverse vicende ed è ben riassunta, appunto, nel termine indifferenza».

Pompeo Maritati

Dipinti di Massimo Marangio

“VOCI NEL VENTO”





Maruyama 006





Manana ca. 6







Munich 2006













Manuscript 13

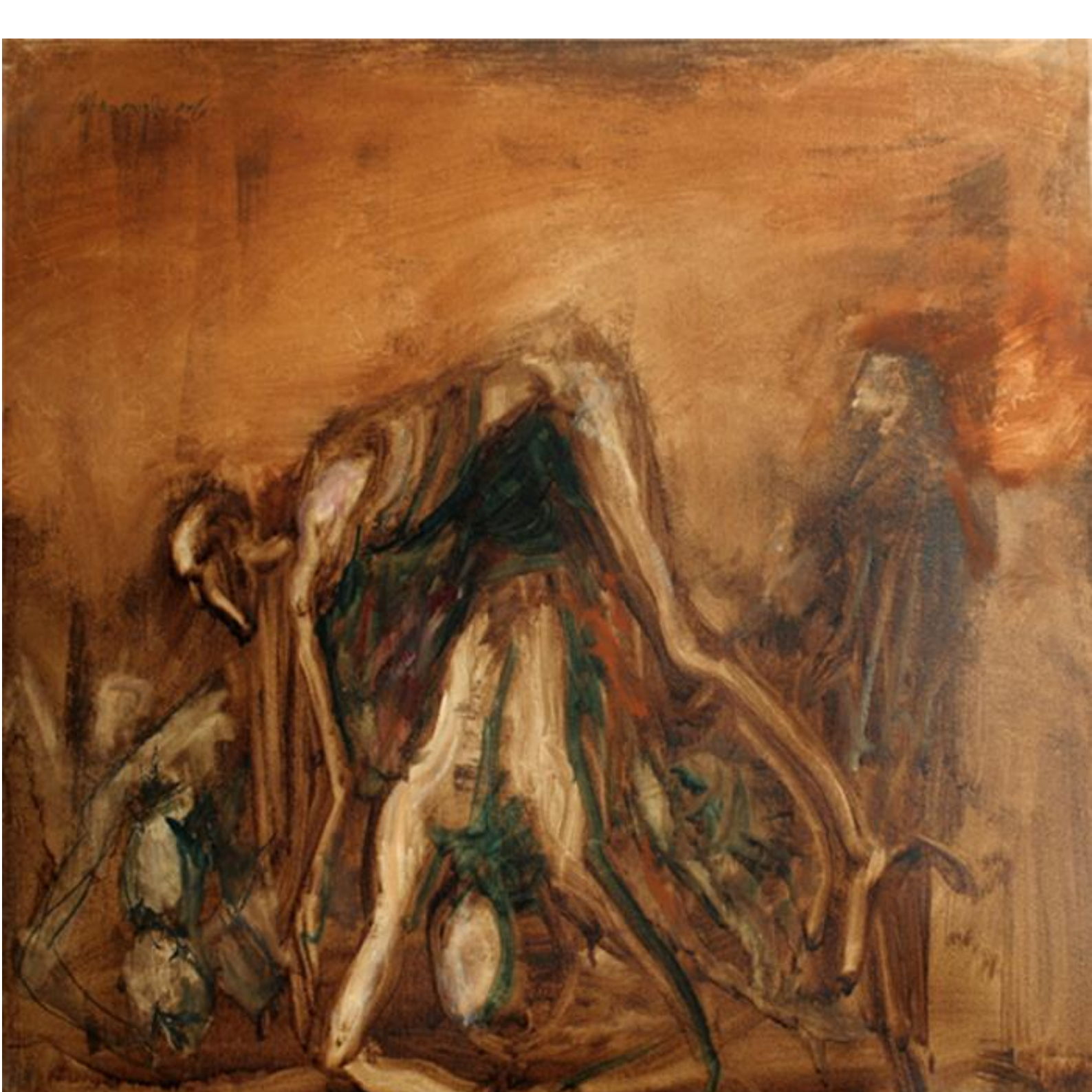














W. M. ... 2006









Associazione per la **Promozione** della Scienza, dell'**Educazione** e della **Cultura** di Lecce